



## LA CENSURA

Dialogo fra Roma e Londra

Roma. Ah, Londra, Londra, tu nobilissima tra le figlie della libera Albione, anco questa dovea toccarmi! Ché laddove io tutta beavami nell'aspettativa di veder danzare Salomè ignuda in su' modi inventati da un barbaro concertatore, ecco il secolare consorte interdirmi codesto sollazzo, e raccomandarmi in sua vece le uggiose salmodie di un Palestrina. Dimmi tu, libera Londra, quel che ne pensi, tu che te la passi tra i concenti affricani dei luoghi di danza, e fra trottii di volpe e code di gallo piacevolmente trascorri le ore notturne e diurne; e alle opere dalle arti belle puoi accostarti senza timore d'imperversanti Catoni.

Londra. Ah, Roma, Roma, tu formosissima figlia della vetusta Ansonia, che malinconia è mai la tua? Io già m'avviava a renderti visita, per erudirmi agli ammaestramenti del tuo Sacro Indice, ché invero troppo è manchevole la nostra censura; ed ecco tu meco ti quereli di un tuo invidiabil vantaggio. Vorresti vedere i tuoi libri giudicati da un qualunque Direttore delle Poste o da un Ministro non unto, anziché da un santo sinodo di prudenti?

Roma. Meravigliami assai quel che tu dici. Ma, di grazia, dichiarami il tuo chiuso linguaggio.

Londra. Havvi da noi un provvido atto contro le pubblicazioni oscene, che credo viga dai di beati della Regina Elisabetta: secondo il quale ogni magistrato metropolitano, o ogni coppia di giudici della pace, ha facoltà, dietro informazione giurata, di far ricercare e sequestrare libri, scritti, quadri, o oggetti di carattere osceno; e in ispezial modo il Direttore delle Poste è autorizzato a sequestrare plichi di contenuto non conforme a costumatezza. Sicché, dandosi di recente il caso di una copia scritta a macchina di certi poemi men che decenti di un poeta d'oltre confine, l'erotomane D. H. Lawrence, il Maestro delle Poste intercettolli, né più l'autore li rivedrà. E avendo, l'anno decorso, una donna immodesta mandato per le stampe un suo prolisso libro di memorie omosessuali, denominato *The Well of Loneliness*, ossia *Il Pozzo della Solitudine*, e avendone un timorato censore dato avviso al prudentissimo Jicks, ottimo tra i ministri di Sua Maestà, esso libro fu ritirato dalla circolazione; e, or fa non molto, simil sorte toccò all'inverecondo romanzo d'un'altra femmina pennaiola, *The Sleeveless Errand*, che è quanto dire *Il Folle Messaggio*. Invero non poca fatica ebbero a sostenere gli zelanti poliziotti nel rintracciare presso i domicili dei recensori le copie del libro incriminato inviate in omaggio.

Roma. Ciò mi riesce oltremodo nuovo; né mai avrei immaginato che cotali misure si prendessero in sulle libere rive del Tamigi. Ma in che peccarono codesti libri? Costituivano essi tal pericolo per l'ordine pubblico?

Londra. Pericolo gravissimo. Giudicane tu, dappoiché sarai edotta della trama del *Folle Messaggio*.

Roma. Son tutta orecchi.

Londra. Paula, una ragazza di liberi costumi, è abbandonata dall'amante, e, prendendo occasione dalla propria disavventura per riconsiderare il corso della sua folle vita, delibera di por fine a' suoi giorni. Animata da codesta disperata risoluzione, entra a sera tarda nel Lyons' Corner House di Piccadilly. Essendo il caffè affollato come di consueto, segue che allo stesso tavolino a cui siede Paula, viene a sedersi Bill, un marito messo fuor di sé dalla recente scoperta del tradimento della propria moglie. Non isfugge al-

l'uomo il silenzioso lacrimar della ragazza, e, quand'ella si leva, dubitando non voglia tentare alcun atto disperato, egli la segue, e presso la spalletta del Tamigi secoli s'abbocca. I due s'ispiran reciproca fiducia e si raccontano i propri casi; e Bill si offre compagno a Paula nell'insano proposito. Sembra per altro a Paula che del tradimento della moglie di Bill, sia responsabile lui medesimo, che non ha cercato di darle nutrimento spirituale, e, peggio, con pratiche maltusiane le ha impedito di adempiere alla sua natural missione di madre, laonde, desiderosa di mostrare all'ingenuo Bill che la sua consorte non è peggiore della maggioranza delle donne, lo mena per alcuni ritrovi notturni ove uomini e donne di liberi costumi sbezzano e delirano con isboccato linguaggio. Dipoi lo ospita pel resto della notte nel suo appartamento; e nell'istesso letto si coricano. Ivi ciascuno racconta all'altro la propria vita, ma Bill a un certo punto s'interrompe, e s'addormenta.

Roma. Immagino che per verecondia tu taccia cose di maggior momento.

Londra. Null'affatto; e non ti pare abbastanza indecente la situazione che t'ho descritta?

Roma. Intendo, ove i due avessero fatto luogo al sesso.

Londra. Ah! ma parlasi di pigiama e di coesistenza di due esseri di diverso sesso in un istesso talamo, e le deduzioni del lettore possono esser varie, e più o meno salaci, e, invero, peggiori che se si fosse fatto intendere che interveniva l'atto di natura. Ma lasciami, di grazia, terminare il racconto. La dimane, restando Bill fermamente deciso di esser compagno a Paula nel suo atto disperato, i due noleggiarono un'automobile e partono alla volta di un'eccezionale rupe della costa meridionale d'Inghilterra, onde Paula, che è al volante, pensa di lanciare la macchina nei sottostanti gorghi. Alcuni incidenti, che servono solo a introdurre alcuni commedianti guitti e a mostrare i loro costumi, fanno sopravvenire la notte; per il che i due morituri son costretti a fermarsi a una locanda. Ma nelle prime ore della mattina, Paula recasi nella stanza di Bill, e in una lunga orazione dichiara le cause per cui Bill non deve uccidersi, anzi deve tornare alla moglie, cercare di riconquistarne l'affezione, e darle le gioie della famiglia; e infine le cause per cui essa, Paula, deve invece morire, come colei che rappresenta la generazione delle donne corrotte dal periodo di guerra, stanche della vita che han consumato in bagordi. E acciòché tu possa renderti conto della profonda immoralità del romanzo, ti reciterò una delle apostrofi di Paula:

« La mia generazione è dannata poiché « corrompe le altre. Le nostre madri e le « nostre minori sorelle sono state contaminate dal nostro veleno. Noi abbiamo appreso alle nostre madri a fumare come « camini e a scimmieggiare i nostri costumi, « e abbiamo appreso alle nostre sorelline a « tracannare code di gallo e a comportarsi « come putte. Troppo presto venne per noi « la libertà. Noi non eravamo mature per « essa. Se almeno una saggia Provvidenza « potesse far piazza pulita di tutte le donne « che durante la guerra assunsero mansioni « virili, codeste donne che non sono spose, o « che, sposate e sane, deliberatamente evitarono di procreare, allora potrebb'esservi « per l'Inghilterra alcuna speranza di cavare i « piedi dal pantano di scostumatezza in cui « versa oggidì... ».

Roma. Parmi, o Londra, che codesto romanzo sia eccessivamente morale, e che l'autrice si proponga, con esempio pratico, di migliorare i costumi.

Londra. Ingenua Roma, e non vedi tu che lì appunto sta il pericolo? Ché l'autrice, col proposito di migliorare i costumi, descrive i luoghi di vizio di Londra, facendo parlare a uomini e donne un linguaggio indegno non pur di cristiani, ma di esseri dotati d'anima cosciente.

Roma. A provocare la riprovazione de' buoni ottimo disegno sembrami codesto, di di-

pingere coi foschi colori della realtà i costumi dei malvagi. Bensì ho visto cotali costumi descritti in altri libri che liberamente circolano sulle tue bancarelle, o Londra, e né il Maestro delle Poste, né il prudentissimo Ministro dell'Interno prenderne ombra.

Londra. Tu vuoi forse parlare di *Antic Hay* di Huxley o di *Fiesta* di Hemingway, ma in quei libri non si cercava di trarre una morale dalla descrizione dei costumi, bensì descriveansi quelli con intento scherzoso; sicché, non mettendoli in rapporto con i problemi fondamentali della vita pratica, il lettore non poteva esserne infettato. Ma, come il linguaggio di bordello e le invereconde abitudini son descritte in funzione d'uno scopo morale, si stabilisce isofatto una pericolosa connessione colla vita pratica del lettore del medio ceto, e ciò pare a noi inglesi il colmo dello scandalo.

Roma. Tu vuoi dunque dire che quelle stesse espressioni che si tollerano per giuoco, non van tollerate allorché si applichino a un fine edificante.

Londra. Ora tu m'hai inteso appieno. E non ti par giusto? Tu dei sapere che su' nostri teatri di varietà vedonsi a quando a quando donne in costume discinto, ma allorché la protagonista di un dramma dell'Andrieff dovea prodursi in veste di Salomè in una certa scena, le autorità posero il veto. Poiché quello che sulle scene di varietà faceasi per giuoco, là si faceva nell'intento d'illustrare il progressivo corrompimento della protagonista.

Roma. Vedo che molto ho da imparare da te, o Londra, in fatto di censura. Ma, di grazia, riferiscimi alcune delle espressioni lubriche del *Folle Messaggio*, acciòché io mi renda conto di ciò che a voi inglesi sembra immodesto.

Londra. Fin dalla prima pagina leggesi che Paula si duole al pensiero che ella « non sentirà più il peso dell'amante sulle sue cupide membra, o le labbra di lui passar dalla sua bocca ai suoi seni ».

Roma. E parti ciò sommamente scandaloso?

Londra. Sì, imperocché le sensazioni erotiche son descritte dal punto di vista della femmina, il che non è usuale. Ma che dir poi delle orribili bestemmie che insozzano il volume? Il nome della Divinità è pronunciato invano per più di sessanta volte. « Per Cristo dammi da bere! » — dice un dei gavazzatori. E « *Cloody Hell* » ricorre a ogni passo, e, colmo dell'impudicizia, Paula a un certo momento esclama: *Balls!*

Roma. Che « sanguinoso inferno », o « balie! » siano orribili bestemmie stupiscenti assai. Ma tu, Londra, non hai forse, come me, una sorella qual'è Lucca, che in fatto di bestemmie può far scuola a tutto il mondo. Ma tu hai tralasciato di dirmi come si conclude il romanzo.

Londra. È presto fatto. All'alba Paula, sola, conduce l'automobile alla rupe fatale. È una bella mattina di primavera, e Paula sosta alcun poco in un prato ove sente una profonda tenerezza per tutto il Creato. Dopodiché, precipitatisi con la macchina nel vuoto. Essa si uccide perchè si ritiene un veleno pei suoi simili, una creatura dannata. E non ti pare ciò abbastanza irreligioso?

Roma. Non più vo' querelarmi, o Londra, di non poter assistere alla danza di Salomè, poiché vedo che nel tuo paese si troverebbero tante e tali ragioni per non far luogo a quella rappresentazione, che è meglio non additare al censore l'esempio de' paesi liberi. E mi contenterò di recarmi al cinematografo educativo-morale, senza per altro, consultar prima la tua opinione, ché forse tu troveresti materia di scandalo anche in quell'innocente spasso. Rimanti col buon anno.

Mario Praz

Credo che i romanzieri in generale potrebbero trovar profitto imitando i Chinesi, i quali, benché costruiscano le loro case facendo prima di tutto il tetto, tuttavia hanno abbastanza buon senso per cominciare i loro libri dalla fine.

E. Pöe

## SEGRETI PER TUTTI

PITTURA A MANO

Un pittore del 900, del quale non occorre far il nome, che spiegava a un amico l'evoluzione pittorica compiuta negli ultimi mesi, fermatosi davanti a un suo quadro, raffigurante un nudo di donna, tutto viola, ebbe a dire: « La carne, ora, non la vedo più rosa ».

\*

Un altro pittorone di nostra conoscenza, che ama giustificare le sue orrende tele, piene di figure rachitiche e legnose, dicendo di « far del racconto », interrogato, un giorno, sul suo procedimento pittorico, esclamò: « Io, io i colori proprio non li conosco. Per me tutti i rossi van bene, purché siano rossi ».

\*

Nel n. 6 del bollettino d'arte della Galleria Bardi di Milano si legge:

« Natura morta? No, natura viva, perchè lui i suoi modelli li comprende, li ama: e se una pera è ammaccata, l'ammaccatura lui ce la mette, con tutto il rispetto di coloro che volessero urlare alla « pignoleria ».

È questa pignoleria, o, per parlare italiano, pedanteria? Nossignori: semplicemente comprensione. Pere o mele o vetro hanno le loro espressioni tal quale come un volto; e se per far sorridere un volto ci mettete quelle tali fossette, perchè non dovete metterci l'ammaccatura, se questa dà una fisionomia necessaria alla frutta? »

\*

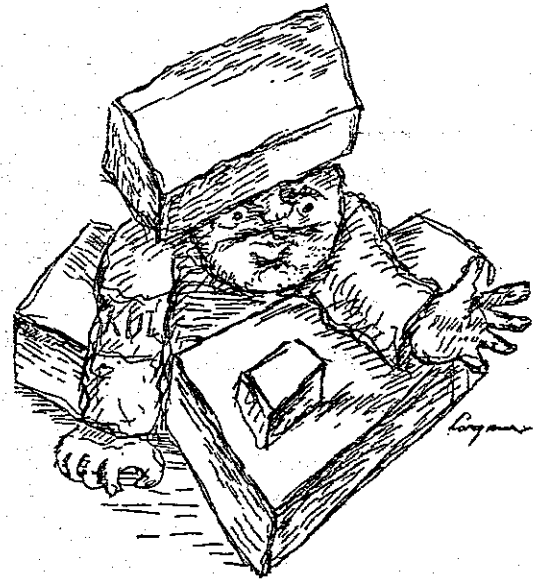
« Certe volte, sai, mentre sei lì che stai facendo un ritratto dal vero, ti accorgi che se seguiti può venir fuori una cosa buona tutta diversa, magari un'altra faccia e un'altra figura, magari anche, che so io, un paesaggio nel quale la figura vada in secondo piano. A volte, ed è bene seguire la ventata, si può rifar tutto. »

SCULTURA FINITA

Un terzo artista, che potrebbe essere lo stesso di prima, parlando della sua scultura, diceva: « Mi sono accorto che il modello ha il suo valore. D'ora innanzi sono anche capace, io, di servirmi del modello. »

\*

« Come si fa a dare lo stile a una statua? Si fa così: quando l'hai finita, mettiamo si tratti di una testa, la schiacci o la stringi dalle parti, secondo il tuo gusto, poi con una spazzola dai peli di ferro la batti tutta. »



Ritratto di un uomo colto

« Non bisogna perdersi dietro le meteore della fantasia, ma sentirsi ben chiusi e difesi da una solida cultura, base di ogni programma... »